

Tribù digitali dopo Maffesoli

di Anna Irene Cesarano



Già Rheingold (2002; in De Notaris, 2007) aveva richiamato l'idea del mondo di tribù per capire come le potenzialità dei New media abbiano offerto nuove possibilità agli individui per comunicare e condividere nuove conoscenze. Le persone amano inventare nuovi media per le interazioni sociali, la Rete e le nuove tecnologie, sempre più si rendono

protagoniste del nuovo scenario comunicativo e relazionale, le web community incarnano il bisogno continuo della Net generation e non solo, di costruire e rafforzare la propria identità. Allargare la propria cerchia di amici e conoscenti, stabilire nuovi legami emozionali e comunitari, sentirsi parte di una "tribù" (Maffesoli, 1988) è ormai un'esperienza facile a riconoscersi, non solo nelle città. Le reti, secondo lo studioso francese, ripristinano quell'idea di comunità, che pareva sopita con la modernità; a ciò la sociologia ha dedicato ampiamente la sua attenzione. Prendono forma nella realtà digitale i differenti tribalismi che intessono il nostro vissuto sociale, la Rete è il palcoscenico in cui si esibisce il grande mutamento di topica che accompagna la postmodernità che segna il passaggio dalla verticalità all'orizzontalità (Maffesoli, 2005).

Il soggetto nella società contemporanea non appare più intriso di quella iper-razionalità caratteristica dell'epoca precedente, il sé si dissolve nelle differenti tribù di cui fa parte, la società si fonda su microaggregazioni sociali in cui l'individuo si confonde nell'altro (*Ibidem*). Ed è proprio su questi legami empatici, solidali, mistici, che si fondano le tribù di Maffesoli, guidati da una pulsione al raggruppamento, da un'energia creatrice di stare insieme per vivere collettivamente le "effervescenze" comuni (Maffesoli, 1988). La comunità, spiega Maffesoli, a-razionale e instabile nella sua dinamicità, fa costantemente ricorso al rituale che, con la sua ripetitività rassicura chi ne prende parte. "Ci si stringe attorno a un *topic*, una discussione, come fosse un totem delle antiche tribù" (Savonardo, De Notaris, 2007, p. 165), ciò che Maffesoli (1988) definisce "neotribalismo", che crea una nuova coesione sociale, una socialità diffusa e non finalizzata a nessun progetto, un'atmosfera dove si condivide lo stesso habitus. Sono queste le ragioni per cui si assiste nelle tribù contemporanee, ad un uso e forse abuso di una componente affettiva e sentimentale

espressa in un linguaggio carico di spinte emozionali, portavoce di relazioni e interazioni virtuali che si “sciolgono” e svaniscono appena il totem scompare (Savonardo, De Notaris, 2007, p. 165).

Per dirla con Michel Maffesoli (1988) quel processo chiamato “prossemia”, ovverosia lo stare insieme in uno stesso habitat che si consuma e si dissolve senza generare legami duraturi o forti, o almeno presenti fino a quando il totem non scompare. Alla luce del dibattito sociologico molto fecondo sulla tradizionale distinzione tra comunità e società, come già ribadito poc’anzi, che affonda le sue radici nelle teorie di Ferdinand Tonnies (1887), possiamo rimodulare il discorso, fornendo interpretazioni di alcuni studiosi, e rapportarlo al concetto di “virtualità” (che è debitrice nei confronti di una concezione di costruzione digitale simulata del mondo reale).

Rheingold (1994; Colombo, 2005) concepisce le “comunità virtuali” come delle aggregazioni sociali che nascono in Rete da un certo numero di persone che dibattono pubblicamente una *issues* sufficientemente a lungo, e che coinvolge un certo livello di emotività umana che fonda il reticolo di relazioni sociali personali all’interno del cyberspazio. Internet rivoluziona, o meglio distrugge i confini di quella che si può definire comunità, crea quella frattura che Appadurai (1996) descrive tra i luoghi dove si produce cultura e i luoghi dove si consuma, una scissione tra il flusso dell’informazione e il movimento dei corpi (Bauman, 2001). Secondo Lella Mazzoli (2010) i due mondi, online e off line, convergono tanto che le attività compiute sul web si riverberano sulla vita quotidiana, producendo un inter-spazio, attraverso una “traslazione di mondi”.